



3 2006

*Bollettino della Soprintendenza
per i beni e le attività culturali*



RÉGION AUTONOME VALLÉE D'AOSTE

IL CASTELLO DI LA MOTHE IN COMUNE DI ARVIER

Gaetano De Gattis, Fulvio Bovet*, Mauro Cortelazzo**

Premessa

Fulvio Bovet*

Un Comune: quattro castelli e due *bourgs*, questa è una delle eredità culturali che la storia ha riservato agli abitanti di Arvier ed alla sua Amministrazione.

Da secoli il castello di La Mothe domina dall'alto del suo promontorio roccioso il borgo di Arvier. Per le generazioni che si sono susseguite il ricordo della vita del castello si è mano mano affievolita fino a scomparire. Nemmeno nei libri di storia si trovano notizie complete e dettagliate sulla evoluzione del castello, questo ha contribuito a creare nella fantasia dei ragazzi che hanno vissuto ai piedi della torre, leggende e ipotesi che possono trovare oggi qualche risposta negli scavi archeologici che l'Amministrazione comunale dopo anni di aspettative è riuscita ad avviare in collaborazione con la Soprintendenza regionale.

Dopo aver acquisito in stato di abbandono il castello di La Mothe dai proprietari privati, l'Amministrazione ha deciso, dopo alcuni lustri, che nel programma politico 2005-2010, si doveva impegnare a fare qualcosa o il rischio di perdere definitivamente questo patrimonio era alto.

In ogni programma e progetto il problema di fondo rimane quello di reperire i fondi e stabilire degli obiettivi raggiungi-

bili. Il restauro del castello doveva essere possibile pur sapendo che progetti troppo ambiziosi rischiavano di vanificare l'avvio del recupero.

L'Amministrazione comunale ha quindi stabilito gli obiettivi principali che si possono sintetizzare nella volontà di avviare un restauro conservativo del castello e dell'area circostante. In tale azione si doveva dare priorità agli aspetti di conoscenza, messa in sicurezza e consolidamento per poi, alla luce delle informazioni acquisite, ragionare sull'utilizzo e sulla valorizzazione.

L'occasione concreta per avviare l'iniziativa si è presentata con un'idea progettuale nata nell'ambito del programma di interventi PIC INTERREG IIIA 2000-2006 ALCOTRA France-Italie (ALPES) denominata RITT (Réseau d'Itinéraires Touristiques Transfrontaliers en Haute-Savoie et Vallée d'Aoste) che, grazie alla collaborazione di Luigi Cortese coordinatore del progetto per conto del Conseil Général de la Haute-Savoie, ha consentito di inserire l'iniziativa del restauro del castello La Mothe in un progetto di ampia portata che consentirà di realizzare gli interventi conservativi ed al tempo stesso di identificare già un ruolo anche per il sito.

Il progetto RITT parte dalla considerazione che di fronte alla competitività del mercato turistico mondiale i territori alpini devono caratterizzarsi per la qualità dell'offerta e la ricchezza del contesto territoriale valorizzando un patrimonio culturale ed artistico eccezionale.

Il Conseil Général de la Haute-Savoie, la Regione Autonoma Valle d'Aosta insieme ai comuni di Chamonix, Verrès e Arvier, a cui si sono aggiunti Aise e La Salle, hanno ritenuto che:

- è sempre più importante una politica turistica transfrontaliera che valorizzi il patrimonio culturale e storico e la vasta produzione di spettacoli e manifestazioni dei due territori;
- bisogna promuovere la forte volontà di scambio utilizzando la comune base linguistica, cioè il francese;
- l'organizzazione turistica delle due regioni ha bisogno di una diversificazione dell'offerta in rapporto alla concentrazione dei flussi nelle stazioni maggiori. Può essere in questo senso utile intercettare i turisti in alcuni "punti - faro" (le *têtes des réseaux*) e da qui dirigerli ad una scoperta più approfondita del territorio circostante.

Di seguito illustriamo brevemente le azioni previste dal progetto:

1. concezione del prodotto turistico "Rete di itinerari", con la definizione degli elementi di forza e di coesione transfrontaliera e degli aspetti specifici che vanno valorizzati con l'organizzazione e la promozione;
2. realizzazione del punto informativo nella Tour de La Mothe di Arvier. Recupero ed allestimento (segnaletica ed illuminazione) del sito monumentale per accogliere animazioni ed eventi e per promuovere la rete di itinerari transfrontaliera;
3. studio per l'accessibilità e lo sfruttamento degli spazi del castello di Verrès. Studio di fattibilità per la ricerca di soluzioni di accessibilità e per la valorizzazione turistica del castello e del borgo di Verrès;



1. Il castello di La Mothe in una cartolina del secolo scorso. (Collezione privata)

4. intervento di recupero del castello di Avise per la realizzazione di locali destinati alla promozione della rete di itinerari; studio di fattibilità nella zona artigianale di Runaz per la realizzazione di un punto di informazione sulla direttrice internazionale del Monte Bianco;
5. realizzazione di un sito *internet* di elevata qualità per la valorizzazione del patrimonio architettonico rurale coordinata dal Comune di La Salle;
6. promozione della Rete di Itinerari sul mercato internazionale, attraverso iniziative di grande visibilità e utilizzando come cassa di risonanza i giornalisti ed i responsabili dei media;
7. realizzazione di un sistema *web* di informazione transfrontaliera, destinato alla costruzione degli itinerari *ad hoc* da parte dei turisti.

Altre azioni sono previste per parte francese al fine di recuperare e valorizzare diversi siti con una serie di percorsi di scoperta che vanno dalle chiese e castelli medievali, alla natura segreta delle Alpi, alla resistenza per giungere anche all'arte contemporanea.

È da sottolineare che questo progetto Interreg è di fatto la prima iniziativa che si propone di sviluppare un'offerta turistica integrata tra la Valle d'Aosta e l'Alta Savoia.

Nell'ambito quindi di questi obiettivi l'Amministrazione comunale di Arvier ha avviato le azioni di sua competenza affidando ad un *pool* di professionisti la progettazione e direzione lavori del restauro del castello e affidando ad una ditta specializzata, sotto la direzione scientifica della Soprintendenza, la prima fase di ricerca archeologica il cui esito ha dato gli elementi per avviare la seconda fase ovvero quella del restauro.

L'Amministrazione comunale ovviamente pensa già alla possibile terza fase che è quella della valorizzazione del bene anche sotto l'aspetto economico oltreché culturale al fine di potersi garantire poi le risorse necessarie alla sua conservazione e manutenzione.

Il castello

Gaetano De Gattis, Mauro Cortelazzo**

I corpi di fabbrica, ormai in fase di ruderizzazione, del castello di La Mothe, visibili ad Arvier nei pressi del Municipio, sulla sinistra della Strada Statale n. 26, per chi procede verso Courmayeur (figg. 1, 2) sono stati edificati in posizione dominante il borgo e la vallata centrale, sfruttando un promontorio roccioso in adiacenza alla vecchia strada, coincidente con l'antico tracciato della strada romana per le Gallie.

Attualmente l'area di pertinenza del castello, sulla sommità dell'emergenza rocciosa, si presenta delimitata da una cinta muraria ancora in buona parte conservata, con all'interno una torre localizzata nel settore occidentale, un corpo di fabbrica addossato sul lato est e una torre scalare a sud (fig. 3).

Delle vicende storiche del complesso monumentale si hanno ben poche notizie.¹

La prima citazione risale alla fine del XIII secolo, in relazione ad un omaggio feudale: la denominazione attuale sembra derivare da Aimar de La Mothe, nobile savoiaro, che restaurò il castello a seguito del suo matrimonio celebrato verso la fine del XIII secolo con una discendente dei nobili de Aviero. Alla fine del XIV secolo l'edificio passò in proprietà dei d'Avise fino alla fine del XVII secolo, quando



2. Il castello di La Mothe nel territorio. (TerraItaly - "it2000"
© Compagnia Generale Ripreseeree S.p.a. Parma)

a seguito del matrimonio di due sorelle della stessa famiglia, passò in cosignoria ai Lostan e ai Sarriod de La Tour. L'abbandono si verificò nella prima metà del XVIII secolo: periodo dopo il quale il castello da edificio residenziale verrà utilizzato a fini agro-pastorali (stalla, fienile, ecc.).

Le indagini archeologiche²

Su iniziativa dell'Amministrazione comunale di Arvier, che ha avviato un progetto Interreg finalizzato alla riqualificazione e valorizzazione del castello e in accordo con i tecnici della Soprintendenza per i beni e le attività culturali, è stato elaborato un progetto di ricerca propedeutica alla fase di progettazione di restauro e riqualificazione delle strutture.³ Nel maggio del 2006 sono iniziati i lavori di scavo archeologico, di indagine stratigrafica sugli elevati e alcuni interven-



3. In primo piano la torre scalare addossata alle strutture del castello prima dell'avvio dei lavori. (M. Cortelazzo)



4. *Veduta generale da est in corso di scavo. (S.E. Zanelli)*

ti mirati di consolidamento e salvaguardia di alcune strutture, la cui stabilità, già fortemente compromessa, in breve tempo avrebbe creato ulteriori problemi alle murature adiacenti.

Oltre agli elevati già visibili, l'indagine archeologica ha interessato tutti i depositi interni ai fabbricati (torre principale, corpo addossato ad est e torre scalare) e un'ampia area ad est all'interno dell'attuale cinta muraria (fig. 4). Una prima interpretazione degli esiti della campagna di ricerche, ancora in corso di elaborazione, integrata dai risultati delle indagini dendrocronologiche affidate al *Laboratoire Romand de Dendrochronologie* (Moudon - Vaud CH)⁴ (fig. 5), ha permesso di proporre la sequenza



5. *Fase di prelevamento dei campioni per le analisi dendrocronologiche. (M. Cortelazzo)*

delle varie fasi di trasformazione edilizio-architettoniche del complesso monumentale che vengono di seguito descritte (fig. 6).

Fase I

Della prima fase costruttiva del castello di La Mothe rimane a tutt'oggi molto poco e la presumibile esistenza di un edificio ci è testimoniata unicamente da una considerevole quantità di legname reimpiegato nelle successive edificazioni. Il legname utilizzato per le centine delle finestre, per le travi dei nuovi impalcati, per gli architravi delle porte, per alcuni dei travetti scanalati, ed i legni carbonizzati rinvenuti in due delle unità stratigrafiche portate alla luce in fase di scavo, hanno restituito datazioni, tramite l'ausilio della dendrocronologia, collocabili tra il 1236 e il 1237.⁵ L'indagine archeologica non ci ha restituito purtroppo tracce di questo primo edificio, poiché gli interventi successivi sono arrivati fino a contatto con il substrato roccioso ed hanno cancellato oltre ai depositi stratigrafici anche le tracce delle murature. La presenza di alcune murature raddoppiate non esclude però che piccole porzioni delle antiche fondazioni si siano ancora conservate e che oggi si trovino ad essere completamente occultate. La superficie rocciosa è stata utilizzata fino ad epoca molto recente, come piano di calpestio, in molti degli ambienti indagati. Solo la morfologia dell'altura ci permette di ipotizzare la presenza di un edificio fortificato che poteva svilupparsi sui diversi livelli dei vari terrazzi rocciosi, la cui planimetria venne in linea di massima mantenuta anche nella successiva ricostruzione. La radicale asportazione degli antichi depositi stratigrafici ci è documentata dalla completa assenza di manufatti ceramici, vitrei o metallici all'interno delle stratigrafie indagate, riconducibili a questo periodo. La citazione del castello in un documento del 1287 ne conferma l'esistenza prima della grande ricostruzione avvenuta dopo il 1376.

Fase II

Il nuovo edificio (di 13x8 m), il primo in ordine cronologico rispetto alle strutture attualmente visibili, rappresenta il nucleo originario di tutto il complesso del castello (fig. 6). Costruito con le strutture di fondazione a diretto contatto con il substrato roccioso raggiunge in altezza i 14 m. Il fabbricato ancora oggi si presenta in ottimo stato di conservazione sia internamente che esternamente e gli interventi successivi non ne hanno modificato di molto il suo assetto originario. L'edificio costituiva il nucleo abitativo principale e le sue caratteristiche, architettonico-strutturali, ne facevano una costruzione di tipo residenziale più che difensivo, non a caso su tutta la superficie muraria non è stata individuata la traccia di una sola feritoia. Tale fabbricato si sviluppa per quattro piani fuori terra e presenta all'interno le tracce degli appoggi delle orditure portanti, oggi completamente scomparse, dei primitivi orizzontamenti. Coeve alla prima fase costruttiva sono le monofore presenti in tre dei quattro piani e le due aperture. La loro posizione rispetto all'estensione della parete e la loro ubicazione rispetto ai piani, segue evidentemente una logica che per il momento non è stata ancora interpretata. Al piano inferiore sono presenti un'apertura che prospetta verso est e tre monofore, una sullo stesso lato dell'apertura e due a sud. Al primo piano non si segnalano aperture ma quattro monofore, due a sud, di cui



6. Pianta delle strutture con indicate le fasi costruttive.
 (Disegni G. Abrardi, elaborazione M. Cortelazzo)



7. Latrina aggettante del torrione.
(M. Cortelazzo)

una profondamente modificata in finestra rettangolare, una sul lato est e una su quello nord, leggibile a malapena in quanto intercettata dall'inserimento di una apertura più tarda realizzata in rottura. Al secondo piano invece oltre ad un'apertura sempre sul lato est, in sovrapposizione verticale rispetto a quella del piano inferiore, sono attestate una monofora di più piccole dimensioni ad est e la latrina sul lato ovest nell'angolo verso sud (fig. 7). L'ultimo piano non presenta aperture di alcun tipo ma l'attestazione di mensole in pietra per l'appoggio delle travi, ne conferma l'utilizzazione. Al piano della merlatura doveva esistere quanto meno un semplice impiantito ligneo, più che altro funzionale al camminamento di ronda dei merli. L'assenza di gocciolatoi per l'evacuazione delle acque piovane ci permette di stabilire che la torre ebbe sempre una copertura che comprendeva i merli. Questi ultimi compaiono solo su tre dei quattro lati, poiché ad est non furono mai realizzati. Su questo lato il muro è continuo e non si sono riconosciute tracce di eventuali tamponature o rifacimenti. Quest'ulteriore elemento ci permette di intuire che la difesa di questo lato della torre poteva non essere necessaria, forse perché ostacolata dalla presenza di un altro edificio preesistente di cui non abbiamo più alcuna traccia.

Infatti, se si osservano le aperture presenti sul lato est, siano esse finestre o porte, si può ipotizzare che la loro disposizione potesse essere condizionata dalla presenza di un fabbricato di dimensioni non molto dissimili da quello poi edificato nel corso del XVI secolo.

La particolare sistemazione del coronamento della merlatura sembrerebbe confermare il carattere di abitazione signorile più che le esigenze di difesa di un

presidio militare. Il grande torrione del castello di La Mothe, proprio per l'epoca in cui venne edificato, per i caratteri architettonici che esprime, pur con elementi ancora un po' arcaicizzanti, come ad esempio le finestre a doppia strombatura, palesa l'attitudine della scelta progettuale verso un nuovo concetto di castello. Non più una fortificazione a difesa della popolazione e dei suoi beni, bensì la dimora residenziale del signore del luogo. In proposito non può essere casuale il fatto che proprio nel 1376, data coincidente con le analisi dendrocronologiche, il complesso di La Mothe passò ai d'Avise i quali, secondo il De Tillier «*la tenant comme une maison de plaisance ou ils alloint souvent se delasser a cause de son agreable situasion*». ⁶ Se la coincidenza delle date non necessariamente deve far pensare ad una possibile campagna costruttiva già completata, la citazione in un documento di circa trenta anni più tardi (1408) nel quale si accenna a «*terræ et rupis cum domibus ibidem factis inceptis et fiendis, plateis cum muri set crenellis iundis questivis et muro claustrali cireum dendis, siti set jacentibus in Arverio supra super stratam publicam*» ci conferma che la costruzione avvenne tra la fine del XIV secolo e l'inizio del XV secolo. ⁷

Purtroppo i dati emersi dall'indagine archeologica ci consentono di ricostruire l'articolazione interna del complesso solo a grandi linee. La cinta muraria a nord, essendo in appoggio rispetto al corpo principale, venne costruita in un momento successivo, probabilmente di poco posteriore ma quasi certamente riconducibile alla medesima organizzazione planimetrica.

Fase III

Alcune pozioni del muro di cinta attestano parte delle importanti trasformazioni avvenute nel corso del XV secolo (fig. 6). La cinta riprofila, almeno per il lato nord e parzialmente per quello sud, lo sperone roccioso sul quale è stata edificata la torre. La cinta sembrerebbe delimitare lo spazio identificabile come *donjon*, all'interno del quale dovevano esistere oltre al torrione principale altri annessi funzionali alle necessità abitative del signore.

L'angolo a nord-est che faceva parte del muro perimetrale, doveva essere occupato da un edificio di cui si è conservata solo una parete, quella che ne identifica il limite nord (fig. 6, area tratteggiata). In questo tratto esiste una finestra con sedile, tipologicamente ascrivibile al XV secolo, di cui manca tutta la parte superiore. Di questo



8. Alla base della struttura sullo sfondo le fondamenta del precedente edificio. (S.E. Zanelli)



9. *Veduta da est del vano scalare con la scala di accesso antistante. (S.E. Zanelli)*



10. *Particolare di una tramezzatura lignea, di cui rimangono travi e montanti, al piano del camino. (S.E. Zanelli)*

corpo di fabbrica si è conservato pochissimo e lo scavo non ha restituito né i livelli pavimentali né le tracce della sua frequentazione. La conservazione di alcuni elementi lapidei inseriti perpendicolarmente alla parete consentono di stabilire la presenza di un angolo e quindi la prosecuzione di tale struttura anche sul lato orientale in direzione sud. Probabilmente coeva è la struttura collocata una decina di metri ad est del torrione, nella parte centrale dell'area interessata dalle indagini archeologiche, riconoscibile solo a livello planimetrico per la conservazione di alcuni corsi sottostanti le successive ricostruzioni (fig. 8). Non si esclude che tra i due edifici potesse esistere un collegamento anche strutturale, constatata la loro vicinanza. Le profonde manomissioni e le radicali asportazioni intercorse nei secoli seguenti, ci impediscono di definire le destinazioni d'uso di questi edifici. Non ci è possibile inoltre cogliere le dinamiche dei percorsi interni alla fortificazione per comprendere ad esempio se le strutture edificate nel corso del XV secolo ed il torrione fossero tra loro indipendenti o collegate tramite passaggi coperti, lignei o in muratura. A questo proposito è sintomatico che all'inizio del XVI secolo proprio lo spazio compreso tra il torrione e l'edificio posto nella parte centrale, venga interamente occupato da un edificio di grandi proporzioni e di eccellente qualità architettonica.

Fase IV

Agli inizi del XVI secolo, oltre ad importanti trasformazioni volumetriche di tutto l'edificio, vengono effettuati notevoli lavori di riqualificazione che interessano anche i dettagli decorativi dei singoli elementi architettonici. La costruzione del grande blocco centrale, che permette il collegamento tra i due corpi di fabbrica già esistenti, costringe a profonde variazioni per garantire la comunicazione tra i diversi nuclei strutturali. Questo nuovo edificio s'inserisce adattando il suo orientamento planimetrico alle murature che già dovevano esistere e che non presentavano alcun tipo di parallelismo (fig. 6). Con la creazione di questo nuovo ed ampio spazio abitativo si rende necessario realizzare un corpo scalare indipendente che viene edificato sul lato sud (fig. 9). Le quote dei piani pavimentali della nuova struttura abitativa costringono a profonde trasformazioni degli orizzontamenti anche all'interno del torrione trecentesco, diversamente per l'edificio ad est, data la limitata conservazione, non si è in grado di valutare l'entità delle eventuali modifiche apportate.



11. *Il camino attualmente sospeso nel vuoto. (S.E. Zanelli)*



12. La finestra crociata sulla fronte ovest del torrione. (S.E. Zanelli)



13. Porta inserita in rottura poi tamponata; in alto a destra si scorge la traccia di una precedente finestra. (S.E. Zanelli)

Lo sviluppo verticale della nuova costruzione venne articolato su tre piani, ulteriormente suddivisi al loro interno da pareti lignee, create con tavole disposte verticalmente e incastrate nelle scanalature di travi dormienti (fig. 10), le cui tracce sono ancora oggi visibili sulle pareti intonacate. La presenza al primo piano di un camino di elevata qualità decorativa (fig. 11), i cui resti attualmente sono appesi nel vuoto per la mancanza dei relativi solai, ci testimonia l'attribuzione di questi spazi al piano nobile. L'importanza conferita a questi ambienti è

dimostrata dal fatto che le loro quote pavimentali condizionano le altimetrie dei piani interni al torrione che, per questo motivo, vengono disassate, rispetto alle precedenti, di circa un metro. Per collegare i due edifici è realizzata una nuova apertura che, sul lato della sala con il camino, è impreziosita da una cornice decorativa, oggi appena percepibile e purtroppo deturpata da atti di vandalismo. All'interno del torrione, oltre alla creazione di una raffinata travatura lignea, è inserita sulla parete ovest, praticando un ampio varco in rottura (fig. 12), una grande finestra



14. Base decorata del piedritto di un portale (l'accesso alla scala?). (S.E. Zanelli)



15. Finestra sulla fronte sud, con architrave a chiglia rovesciata. (S.E. Zanelli)



16. Colonnina e mensola del camino. (S.E. Zanelli)



17. Portale d'ingresso al castello appartenente alla fase dei primi decenni del XVI secolo. (S.E. Zanelli)

crociata. Inoltre sul lato nord viene aperta, sempre in rottura, una porta (fig. 13) che probabilmente si affacciava su una balconata lignea. Tutto questo insieme di aggiunte, inserimenti e trasformazioni può essere ricondotto sulla base delle analisi dendrocronologiche ad un momento relativamente preciso. I prelievi sono stati eseguiti sulla serie di travi collocate in opera per il soffitto ligneo del nuovo ambiente finestrato all'interno del torrione. Le analisi, effettuate su diverse travi, hanno restituito date di abbattimento al 1514, conseguentemente la loro messa in opera può essere se non contemporanea, di certo poco posteriore. Inoltre si deve segnalare che questa travatura, che costituiva il soffitto della sala più importante del torrione, proprio perché doveva seguire uno schema progettuale ben preciso ed essere a vista, è uniforme sia come tipo di legname impiegato sia come datazione; le travi che invece reggevano la pavimentazione, da quest'ultima occultate, sono il risultato di recuperi e di nuovi inserimenti.

Le porzioni lapidee che compongono la finestra crociata, le mensole con le relative colonnine che sorreggono la cappa del camino, si accompagnano ad una serie di altri elementi decorativi ancora presenti in differenti punti del complesso ma anche ritrovati nelle indagini archeologiche (figg. 14-16). La loro quantità e soprattutto la loro omogeneità litologica, ci conferma il loro stretto legame ad un preciso programma decorativo. Sulla base dei frammenti recuperati è possibile dedurre l'esistenza sia di finestre, probabilmente a profilo superiore carenato con terminazione del piedritto a goccia, sia di portali con basi dei piedritti riccamente elaborate. A questa serie di elementi è possibile aggiungere nella zona nord-orientale, la realizza-



18. Tracce della scala elicoidale. (S.E. Zanelli)

zione di un nuovo portale d'ingresso, impreziosito da un apparato decorativo di analoga fattura ma con l'impiego di litologie differenti, ancora perfettamente conservato (fig. 17). Il portale appartiene ad un ampliamento della cinta muraria verso est che aumenta l'area residenziale di diretta pertinenza del castello.

Sempre a testimoniare la considerevole entità delle opere edificate nel primo ventennio del Cinquecento, si deve contemplare l'inserimento in appoggio, quindi costruttivamente di poco posteriore ma funzionalmente contemporaneo, di un robusto corpo di fabbrica specificamente destinato a vano scalare. Questa struttura che raggiungeva il terzo piano, si sviluppava, nella parte inferiore, in forma parallelepipedica per poi rastremarsi nella parte superiore. Al suo interno, una scala elicoidale con gradini in pietra (fig. 18), immorsati verso l'esterno nel muro perimetrale e poggianti all'interno su una colonna centrale in muratura, consentiva di mettere in comunicazione i diversi piani dell'edificio e le aperture di collegamento sono in parte ancora oggi leggibili. La presenza di questa scala ci autorizza ad affermare che con molta probabilità non dovevano esistere altri passaggi interni tra i diversi piani, compresi quelli presenti nel torrione. In questo modo il piano con il camino e la grande sala finestrata del torrione, venivano a costituire un unico ed ampio piano nobile, con suddivisioni interne diversamente articolate. La scala doveva avere il suo ingresso sul lato verso est, in seguito completamente demolito e sostituito da una muratura che ne ha occluso l'apertura. È possibile ipotizzare che alcuni degli elementi architettonici recuperati, ad esempio uno stipite con la base decorata (fig. 14), possano provenire proprio da questo ingresso. La presen-



19. Particolare dei dipinti presenti al terzo piano del corpo centrale, lato a nord. (S.E. Zanelli)

za all'esterno verso est del vano scalare, di alcuni gradini in pietra (fig. 9) ci permette di comprendere dove fosse collocato l'accesso e di stabilire come si presentava il sistema di percorribilità degli spazi interni rapportati anche al grande ingresso alla cinta da nord. Con le nuove edificazioni l'intera struttura fortificata viene modificata totalmente cambiando la disposizione e l'articolazione degli spazi. Il sito viene trasformato in maniera radicale, anche se di quest'importante mutamento oggi possiamo solo coglierne alcune tracce e scarsi indizi.

La complessità e la ricchezza architettonico-decorativa espressa dall'opera costruttiva edificata poco dopo il 1514, sottolineata anche dalla presenza di alcuni affreschi a soggetto naturalistico di notevole interesse storico artistico che saranno oggetto di uno specifico studio (fig. 19), ci testimonia del notevole impegno economico che la famiglia dei d'Avise decise d'intraprendere e portare a compimento. Dal punto di vista documentario, singolarmente non sembrano esistere attestazioni in merito, ma probabilmente una ricerca archivistica più mirata, appurata l'importanza dell'iniziativa, potrebbe fornire nuove argomentazioni.

Fase V

Le ulteriori strutture presenti o messe in luce nel corso dello scavo archeologico, sono attribuibili alla fase ottocentesca, quando, a seguito del progressivo ammaloramento e del parziale abbandono degli antichi edifici, questi vengono adattati e riutilizzati come fabbricati rurali. In relazione al crescente declino cui viene lasciato il castello, sappiamo che già nel 1740 l'ala orientale è crollata ed in rovina.⁸



20. Tracce della scala elicoidale. (S.E. Zanelli)

Nelle nuove risistemazioni del XIX secolo alcuni muri vengono costruiti per delimitazioni funzionali interne e altri per la creazione di recinti esterni o di semplici terrazzamenti. In alcune zone, sia in interno sia in esterno, ad esempio all'interno del torrione (fig. 20) e nello spazio un tempo occupato dal corpo di fabbrica più orientale, vengono realizzate pavimentazioni, costituite da un selciato in ciottoli e pietrame da spacco disposto per coltello, funzionali alla nuova destinazione d'uso. In particolare all'interno del torrione il piano terra viene trasformato in ricovero per animali. All'interno del corpo di fabbrica intermedio viene posto in essere un grande arco sul quale vengono appoggiate le travi per il nuovo impianto ligneo. Le attività riconducibili al periodo ottocentesco, hanno purtroppo cancellato e irrimediabilmente distrutto alcune importanti tracce delle fasi precedenti, necessarie a comprendere le dinamiche funzionali di alcune parti del complesso monumentale. La creazione di vasche per l'abbeveraggio e di canalette di scarico rafforzano l'impronta di ruralizzazione che l'intero complesso viene ad assumere. Molte di queste attività ebbero però a concentrarsi prevalentemente a piano terreno risparmiando le porzioni degli edifici ai piani superiori.

L'urbanizzazione moderna ha ulteriormente adombrato la morfologia del rilievo privandolo del suo carattere di luogo fortificato. Lo schema distributivo dei diversi spazi e delle diverse cinte concentriche che lo definivano oggi si leggono a fatica. Le differenti altimetrie che dovevano corrispondere a diverse superfici interne sono solo più sottolineate da muri di terrazzamento. Le tracce e la posizione dei diversi recinti possono essere ancora intuiti in una fotografia degli inizi del Novecento, recentemente pubblicata.⁹ Tuttavia dall'osservazione della configurazione attuale dell'aggregato di edifici intorno all'area di pertinenza del castello, sembra potersi riconoscere un impianto planimetrico microurbano più ampio e articolato, connesso con il nucleo fortificato. Tale ipotesi, eventualmente verificabile con l'esecuzione di indagini archeologiche mirate, sembra avvalorata dalla presenza della chiesa parrocchiale, la cui collocazione prossima al nucleo originario dell'apparato castrale, potrebbe essere la spia di un sistema difensivo più ampio nel quale l'edificio religioso poteva svolgere il ruolo di cappella castrale, così come verificato in altri analoghi contesti in Valle d'Aosta (Cly, Graines, Pont-Saint-Martin, ecc.).

Abstract

The municipal administration of Arvier, owner of La Mothe castle and aware of its socio-economical importance, promoted the activation of an Interreg project aimed at tourist-cultural upgrading of the whole monumental complex.

For that purpose the remarkable structures of the castle, abandoned for a long time and almost in ruins, including pertaining areas, were object of a preliminary research campaign (archaeological excavations, stratigraphic and dendro-chronological analyses of the levels), planned in cooperation with the technicians of the Cultural Heritage Department, whose results, added to the poor historical information available, allowed to suggest a relative chronological sequence with elements of absolute dating drawn from dendro-chronological analyses.

The results of the research, apart from representing a crucial moment for the knowledge of the site, constitute potential information for the current planning of restoration and upgrading of the monument.

Bibliografia

- Arvier, Quart (Valle d'Aosta) 2004.
R. Berton, *Les châteaux du Val d'Aoste*, Aoste 1980.
E.D. Bona, P. Costa Calcagno, *Castelli della Valle d'Aosta*, Novara 1979.
J.-B. de Tillier, *Historique de la Vallée d'Aoste*, a cura di A. Zanotto, Aoste 1968.
J.-B. de Tillier, *Nobiliare du Duché d'Aoste*, a cura di A. Zanotto, Aoste 1970.
G. Frangiaco (a cura di), *La Valle d'Aosta paese per paese*, Firenze 1997.
C. Nigra, *Torri castelli e case forti del Piemonte dal 1000 al secolo XVI*, in *La Valle d'Aosta*, vol. II, Aosta 1974.
A. Zanotto, *Castelli valdostani*, Aosta 1980.

- 1) Per quanto riguarda le notizie storiche vedi: R. Berton 1980, p. 18; J.-B. de Tillier, A. Zanotto 1968, pp. 258-259; J.-B. de Tillier, A. Zanotto 1970, pp. 331-333; C. Nigra 1974, pp.88-89.
- 2) Le indagini archeologiche sono state dirette in cantiere dal dott. Mauro Cortelazzo per conto della ditta Archeos S.a.s. aggiudicataria dei lavori.
- 3) Il progetto di ricerca, a seguito di gara d'appalto espletata dall'Amministrazione comunale di Arvier, è stata affidata all'arch. Renato Perinetti. Una copia dei relativi elaborati sono agli atti negli archivi dell'Ufficio beni archeologici regionale.
- 4) Le relazioni relative a 2 campagne (2005 e 2006) di prelievi di campioni di legno per l'elaborazione di analisi dendrocronologiche sono agli atti, negli archivi dell'Ufficio beni archeologici regionale.
- 5) Cfr. J. Terrier, J.-P. Hurni, C. Orcel "LRD06/R5805" del 15 agosto 2006.
- 6) Cfr. J.-B. de Tillier, *Historique de la Vallée d'Aoste*, 1737, I.T.L.A., III^e tirage, Aoste 1994, p. 258. Cfr. anche A. Zanotto, *Castelli valdostani*, Aosta 1980, p. 60.
- 7) Cfr. B. Orlandoni, *I castelli*, in *Arvier una comunità nella storia*, Quart (AO) 2004, pp. 400-401.
- 8) Cfr. J.-B. de Tillier, *Historique...op. cit.*, p. 258. Cfr. anche B. Orlandoni, *I castelli...op. cit.*, p. 404.
- 9) Cfr. B. Orlandoni, *I castelli...op. cit.*, p. 399.

*Vicesindaco del Comune di Arvier.

**Archeologo, collaboratore esterno.



21. Veduta generale dell'area a lavori d'indagine archeologica completati. (S.E. Zanelli)